

**L'intervista.** Franco Orsi, uno degli allievi  
"Mentre rileggo il suo testamento ho le lacrime  
agli occhi. Ha rivoluzionato la medicina"

"Lui mi ha insegnato  
a uscire dagli schemi  
merito suo se i pazienti  
ora possono scegliere"

ELENA DUSI

ROMA. Siate trasgressivi, coltivate il dubbio e superate i dogmi, ha insegnato Umberto Veronesi ai suoi allievi. A cogliere il messaggio pubblicato nella sua lettera di addio su *Repubblica* è stato fin dall'inizio della carriera Franco Orsi, 52 anni, che nel 1994 fu voluto dal grande oncologo a dirigere quella che sarebbe diventata la prima divisione di radiologia interventistica in Italia. «Ho la lettera di addio qui davanti a me. È tutto il giorno che la rileggo con le lacrime agli occhi».

**Come vi conoscete?**

«Dopo gli studi a Roma avevo iniziato a perfezionarmi in radiologia interventistica, una disciplina di cui allora si parlava molto poco. Lui nella sua grande cultura ne aveva intuito le potenzialità. Chiese consiglio al mio professore-mentore, mi chiamò a Milano e mi affidò il compito di sviluppare in Ieo la radiologia interventistica per l'oncologia».

**Fu la rottura di un dogma?**

«Sì, perché è da 4mila anni che di fronte a un cancro si cerca di tagliare e portare via. Noi invece, per alcune condizioni, ottenevamo risultati uguali senza smontare i pazienti. Allora il nostro lavoro era veramente di nicchia. E ancora oggi ci scontriamo spesso contro la lobby dei chirurghi, degli universitari. E anche con la diffidenza dei pazienti».

**In che consiste il vostro lavoro?**

«Nell'inserire aghi o piccoli cateteri nei vasi sanguigni con l'aiuto dell'imaging radiologico per

raggiungere i tumori e distruggerli. Le nostre tecniche sono molto poco invasive. Possiamo trattare i tumori di fegato, rene e polmone con gli stessi risultati della chirurgia convenzionale. Il professor Veronesi, che leggeva di tutto e non solo nel suo ambito di competenza, aveva capito che la radiologia interventistica era una strada per cambiare lo *status quo*. L'ha voluta nel suo Istituto proprio per questo: era una persona colta, capace di pensare a 360 gradi».

**Anche lei è così?**

«Io sono una persona normale, lui era un fuoriclasse. Quel che mi ha lasciato dentro è una grande energia e la consapevolezza che devo dimostrare giorno dopo giorno l'importanza del mio lavoro. La nostra è una branca ancora molto trascurata dalla medicina consolidata. E se domani dovesse arrivare una tecnica ancora migliore per i pazienti, sarò pronto a mettere in discussione tutto quello di cui sono convinto oggi».

**Non tutte le barriere sono state abbattute, si è rammaricato Umberto Veronesi. Lei quale vorrebbe demolire?**

«Parto dall'assunto che informazione voglia dire libertà. Voglio che questa libertà sia concessa di più ai pazienti. Mi piacerebbe che un medico che vede un malato con un tumore non gli suggerisse di operarsi solo perché da sempre si fa così, ma gli proponesse anche l'alternativa della radiologia interventistica, ove possibile. Oggi ai nostri trattamenti, che hanno il vantaggio di non essere invasivi, si sottopone solo una piccola percentuale

dei pazienti per i quali sarebbero indicati. Si tratta spesso di persone con un'istruzione superiore alla media e con un lavoro che stimola la libertà di pensiero. Di fronte a un medico che dice loro "dobbiamo togliere l'organo" hanno la capacità di guardarsi intorno, parlarne, cercare alternative. Vorrei che informazione e libertà si estendessero di più fra i pazienti, oltre che fra i medici».

**E del senso del bene nella vita avete discusso insieme?**

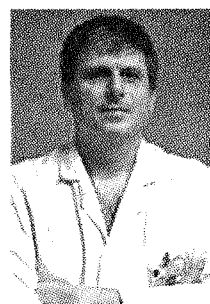
«Il senso del bene è andare avanti, metterci energia finché la vita c'è, anche se questo vuol dire lavorare 12 ore al giorno. Per me questo ha un significato particolare. Nel 1985 ho avuto un incidente stradale. Ho ricevuto l'estrema unzione e passato un anno in ospedale. Quando ho di fronte un paziente, so cosa vuol dire essere al suo posto. Non sfuggo al suo sguardo. Anche se non riesco sempre a salvarlo, voglio tornare a casa la sera sapendo che in qualche modo l'ho potuto aiutare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

APERTURA

Leggeva di tutto, anche al di fuori dal suo ambito: era capace di pensare a 360 gradi



Franco Orsi

LASCITI

Tanta energia  
Ma anche la voglia di mettermi sempre in discussione

”

**IL MESSAGGIO**

“ Ai miei giovani medici ho sempre fatto una raccomandazione. Siate dubbiosi e siate trasgressivi, se trasgredire significa andare oltre il limite del dogma o la rigidità della regola

**IERI SU REPUBBLICA**  
L'ultimo messaggio di Veronesi indirizzato ai colleghi più giovani e pubblicato ieri da Repubblica: un vero e proprio testamento